

## STRALCIO del CAP. XIV

Nella memoria appena letta, Davoli, coraggiosissimo benzinaio onesto ed incolpevole che ha sfidato la magistratura bresciana, giovi ripeterlo, chiedendole, se ne avesse avuto il coraggio, almeno pari al suo, di rinviarlo a giudizio, ha avuto altrettanto coraggio di ipotizzare che al centro del complotto relativo al processo che lo vede coinvolto assieme al magistrato Bocciolini possa esserci stato un regista, e lo ha individuato nel magistrato Nese, grande nemico di Bocciolini.

Sanfilippo non ci crede anzi, con tutto il rispetto per l'amico Davoli, si permette di escluderlo nel modo più assoluto. Conosce molto bene la statura dell'uomo e del magistrato Francesco Nese per essergli stato amico da sempre. La sua onestà e integrità morale non gli avrebbero permesso di commettere una simile ignominia, anche se Bocciolini alcuni anni fa lo aveva denunciato. Ma Nese sicuramente deve averlo perdonato perché sa che tutti siamo soggetti alla legge (*nemo legibus solutus*) e tutti possiamo essere giudicati, e, anche se Bocciolini può avere sbagliato, Nese, da quel buon *pater familias* che è, sa anche che *errare humanum est* e quindi non sarebbe arrivato a tanto. Certo non si può dire che Nese non fosse un magistrato brillante e talvolta anche estroverso, per cui la padronanza della funzione talvolta lo portava a qualche amenità. Quando, per esempio, i vigili facevano rimuovere la sua auto perché aveva dimenticato di esporre il contrassegno autorizzativo Nese, simpaticamente scocciato, telefonava al Comandante Sanfilippo e chiedeva come mai costoro non avevano riconosciuto la sua auto sotto al palazzo di giustizia e quest'ultimo gliela riportava sotto la sua finestra ovviamente con le spese di rimozione omaggio dell'autofficina e tutto si risolveva al bar con un caffè. Talvolta egli esponeva sul cruscotto all'interno della propria auto un foglio di carta per fotocopie A4 con la scritta col pennarello: AUTO DEL DOTTOR NESE! Una volta non trovò posto e fece contravvenzionare l'auto dei Carabinieri ivi regolarmente posteggiata nello spazio riservato alla Polizia Giudiziaria, tutto ciò però facendo con una carica di simpatia unica.



L'articolo di cui sopra nel libro è molto leggibile.

TRIBUNALE & PARCHEGGI. L'auto "civetta" nel mirino

## I Carabinieri non ci stanno e ricorrono contro la multa

La multa è stata elevata, eccome. Ma non è ancora detto se i carabinieri di Lecco la pagheranno perchè hanno inoltrato ricorso all'Amministrazione comunale.

Si arricchisce quindi di un nuovo capitolo la vicenda resa nota ieri attraverso queste colonne e relativa alla rimozione di un'auto civetta dei carabinieri cittadini che era parcheggiata davanti al Tribunale di Lecco all'interno degli spazi riservati ai veicoli della Polizia Giudiziaria. Quell'automobile è stata multata - e per poco non veniva anche rimossa dal carro attrezzi - dalla Polizia Municipale su richiesta di un pretore.

In Corso Martiri non l'hanno certa presa bene soprat-

### Un'ordinanza per risolvere il caso delle vetture di servizio?

tutto perchè convinti che quell'auto era regolarmente parcheggiata. Era ben visibile una "paletta" in uso ai carabinieri e tanto bastava per identificarla.

Tuttavia il ghisa in gonnella ha pensato bene di elevare la contravvenzione - pari a 54 mila lire - che potrebbe fare nascere un caso nel caso. Ieri, d'altronde, nel Palazzo di Giustizia cittadino non si parlava d'altro. Vi-

cenda tragicomica, d'accordo, con risvolti che hanno posto più di un interrogativo circa coloro che in realtà parcheggiano in quei dieci posti auto riservati ai «veicoli in servizio di Polizia Giudiziaria» senza essere contravvenzionati perchè muniti di un contrassegno rilasciato dai massimi responsabili del Tribunale.

Tutti titolati a parcheggiare in quel luogo? Verificheranno i vigili di Lecco che ben presto potrebbero trovare conforto in un'ordinanza del sindaco la cui efficacia li toglierebbe dagli impicci e dai clamori della cronaca come già avvenuto l'altra settimana quando hanno elevato una multa a un collega di Bulciago.

In ordine all'uso degli spazi davanti e dietro al Palazzo di Giustizia occorre però precisare qualcosa che va oltre la simpatia e che comunque non coinvolge Nese ma l'intero palazzo:

Nel settembre del 1993 il Presidente del Tribunale Nicola Laudisio, appena insediatosi, pretese ed ottenne dal Sindaco la delimitazione dei posti auto per magistrati e cancellieri. Ma poiché la normativa non consentiva tale privilegio, Sindaco e Presidente trovarono il modo come aggirare l'ostacolo, riservando gli spazi, così come prevede il Codice della Strada, alla Polizia Giudiziaria mentre Presidente e Procuratore Capo si arrogarono il diritto di autorizzare magistrati, cancellieri e segretarie, che da circa dieci anni non pagano il parcheggio al Comune, in quanto titolari di apposito contrassegno con l'intestazione del Tribunale di Lecco rilasciato indebitamente dai predetti soggetti. Non v'è chi non sappia che la legge attribuisce solo al Sindaco e non ad altri tale prerogativa. Da qui la legittima reazione dei Carabinieri, veri titolari di quell'istituto giuridico ma contravvenzionati sol perchè Nese, senza alcun titolo per parcheggiare in quello spazio, quella mattina non aveva trovato posto. Recentemente uno di quei cancellieri escluso da tale privilegio raccontava una amenità che potrebbe essere ma non è una barzelletta: *La segretaria del Presidente, che gestisce il rilascio dei contrassegni e l'utilizzo degli spazi, ad un magistrato che si lamentava di non aver trovato posto, così rispose: Colpa della pattuglia dei carabinieri che ha posteggiato abusivamente con l'auto di servizio nello spazio loro riservato, ossia alla Polizia Giudiziaria !*

Ma l'aspetto più grave e drammatico è che il problema è ancora lì, da quasi 10 anni sotto gli occhi di tutti gli operatori del diritto ( Avvocati, CC, PS, G di F, personale escluso dal privilegio); tutti sanno che Sindaco,

Presidente del Tribunale, Procuratore della Repubblica, Magistrati e Cancellieri beneficiari, Ufficio Viabilità e Comando Vigili potrebbero rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, eppure nessuno si muove. *Sarà paura? Altro che !* Ma, prima di tornare al Magistrato Francesco Nese, occorre precisare che il titolo della presente cronaca LA CALUNNIA PUO' UCCIDERE "...in una giustizia orribilmente sporca..." non ha la pretesa di offendere alcuno perché sta a significare che laddove la giustizia è pulita il calunniato non ha nulla da temere. Fatto questo distinguo, a dimostrazione ulteriore di quanto male possa fare la calunnia, specie quando proviene dai propri colleghi o subalterni, ove ve ne fosse bisogno, viene a sostegno una recente sentenza della Suprema Corte a sezioni unite, qui di seguito inserita, che conferma un provvedimento disciplinare inflittogli dal C.S.M. che vede Nese vittima, magari incolpevole, della cattiveria dell'ambiente che lo circondava. SEGUE LA PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA

...CONTINUA...

Le rimanenti 382 pagine non sono meno belle e interessanti !